

La Sicilia 10 Marzo 2010

“Le estorsioni oggi non convengono più. I clan si mantengono col narcotraffico”

«Le estorsioni? Non convengono più. Adesso i clan si sostengono con un affare ben più redditizio: il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Ebbene, in questo settore i "carateddi" si sono rivelati dei veri maestri». Pasquale Pacifico, uno dei magistrati che hanno coordinato l'operazione che ha portato in manette Iano Lo Giudice, il reggente della cosca che costituisce l'ala militare del clan Cappello, spiega come la criminalità organizzata catanese stia cambiando volto: «Il rapporto con le vittime del racket, sempre più propense alla denuncia, ha portato gran parte dei gruppi a cambiare strategia. I "Carateddi" hanno il controllo di tre "piazze" nel loro quartiere, dove spacciano marijuana e cocaina: l'Angelo Custode, il Tondicello della Plaia, via Villascabrosa angolo via Stella Polare. Ogni sera, senza contare i picchi del week-end, riescono a mettere da parte qualcosa come trenta o quarantamila euro. Comprimerete perfettamente che il paragone fra le due attività illecite non regge e che è notevole, in conseguenza di questi discorsi, la forza economica di questo gruppo».

Pacifico, al pari del collega Alessandro Sorrentino e dello stesso procuratore Vincenzo D'Agata, ha sottolineato anche come le recenti operazioni abbiano quasi azzerato la criminalità organizzata cittadina: «Nessuno si illude di avere chiuso definitivamente la partita, ma è evidente che con così tanti soggetti di spicco dietro le sbarre diventa difficile, per i vari gruppi, organizzarsi o riorganizzarsi».

«Anche se - prosegue lo stesso Pacifico - dobbiamo riconoscere a Lo Giudice altre caratteristiche, oltre a quelle, a noi note, di boss feroce e sospettato di essere stato il mandante o l'esecutore di almeno dieci omicidi. Qualità che in tanti non gli attribuivano. Nonostante il clan Cappello e il gruppo dei "Carateddi" fossero stati duramente colpiti dal blitz "Revenge" e poi da altri arresti in flagranza di reato, forse meno appariscenti ma non per questo meno importanti, Lo Giudice è stato in grado, infatti, di riorganizzare l'attività di spaccio e di mantenere costanti gli introiti relativi a questo affare».

Proprio l'arresto continuo di piccoli e grandi spacciatori, riferiscono il questore Domenico Pinzello e i suoi uomini (il capo della Mobile Giovanni Signer e quello della sezione Antidroga, Daniele Di Girolamo), aveva anche un secondo ma non per questo meno importante fine: «Fare terra bruciata attorno a Iano Lo Giudice. Costringerlo a dover fare a meno di sempre meno fiancheggiatori, fin quando il latitante non è stato costretto a rivolgersi anche a persone che noi tenevamo d'occhio. Sapevamo che Lo Giudice non aveva intenzione di allontanarsi da San Cristoforo, anche se forse ha trascorso un periodo fuori Catania: da dicembre abbiamo tenuto sotto controllo circa duecento o obiettivi, fin quando lo “zingaro”

non è finito nelle nostre mani. E con lui i suoi fiancheggiatori”.

“Un plauso particolare - conclude Pinzello - al personale della Mobile che, sostenuto dalla Procura, ha lavorato notte e giorno per questo risultato, eludendo nel giorno del blitz le decine di vedette di cui era disseminato il territorio a tutela del ricercato”.

Concetto Manniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS